

«Aveva la massima disponibilità verso tutti»



Immagine familiare di suor Luisa

Stefania Casturà, volontaria con suor Luisa ad Haiti, oggi lavora in un'azienda, ma quei mesi le sono rimasti nel cuore e, nel tempo, non ha mai interrotto i contatti con la realtà di «Kay Chal» («Casa Carlo», in italiano) e con la Piccola sorella del Vangelo. Settimane vissute e indimenticabili «da cui imparare».

Quale è stata la sua esperienza nel volontariato accanto a suor Luisa?

«Ho conosciuto suor Luisa ad Haiti tramite l'iniziativa dei Cantieri della solidarietà di Caritas ambrosiana e ho vissuto quest'esperienza per 4 anni, in altrettante permanenze estive; precisamente a Port-au-Prince, a Kay Chal, proprio a casa di Luisa. La prima volta che mi sono recata ad Haiti avevo 28 anni. Il "Cantiere" permet-

teva di organizzare e di proporre ai bambini e ai ragazzi quello che potremmo definire l'equivalente del nostro oratorio feriale ovviamente tenendo della situazione di grande povertà del quartiere in cui ci trovavamo».

Com'era l'approccio di suor Dell'Orto nei confronti della gente haitiana?

«Era di massima disponibilità, con un ascolto materno offerto a chiunque l'avvicinasse. Un ascolto che chiamerei da sorella. Luisa era, comunque, una donna super impegnata: oltre alla gestione della Casa, era anche docente, ma riusciva ad essere sempre presente, come se la sua giornata durasse molto più di 24 ore. Dormiva pochissimo. Per lei, gli altri, le persone, i ragazzi e i bambini venivano prima di ogni altra esigenza».

La testimonianza di Stefania Casturà, che per quattro anni ha lavorato con la missionaria

Avete mai avuto paura a Port-au-Prince? Sentivate di essere circondate da rispetto e da affetto o da insofferenza o peggio, per la vostra presenza e opera a favore dei restavek, i bambini schiavi?

«Non ho mai percepito situazioni di grave pericolo. Occorre, però, dire che la mia ultima esperienza, per cui sono stata fisicamente ad Haiti, risale al 2018: poi ho, comunque, mantenuto i contatti con Luisa. Era impossibile non farlo». Se dovesse dire quale era la ca-

ratteristica principale con cui ricorda questa persona generosa e buona?

«Difficile sintetizzare la sua ricchissima personalità in un parola o in un aggettivo. Era sempre pronta verso il prossimo, sia per l'ascolto sia per un confronto su ogni argomento. Forse si può dire che era aperta a tutti e al mondo».

Ha aiutato anche voi volontari a crescere nella consapevolezza di cosa significhi farsi prossimo?

«Sì, certamente e questo è un dato per me molto importante, che ci si porta dietro tutta la vita».

Quale è, secondo lei, l'eredità maggiore che lascia suor Luisa?

«Al di là del moltissimo che ha fatto, il perché lo ha fatto, quindi anzitutto la sua testimonianza cristiana: il fare e il vivere per qualcosa di più grande. Forse adesso

che non è più con noi, questo aspetto, diviene più che mai è tangibile».

Suor Luisa era riuscita a integrarsi bene nella realtà haitiana e con i volontari Caritas?

«Sì, senza dubbio fin da subito. Non ci sono mai stati problemi d'integrazione o di rapporti. Era lei che accoglieva per prima i volontari: si respirava proprio un bel clima nella relazione con la gente e tra noi».

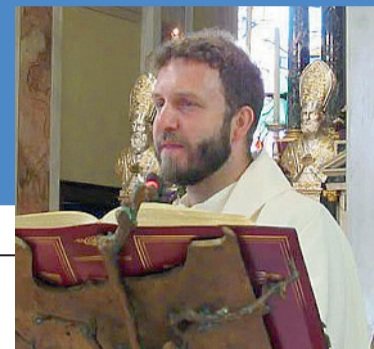
Quest'esperienza dei Cantieri della solidarietà è stata significativa per lei?

«Senza dubbio. Basti dire che, magari, all'inizio si pensa di fare un'esperienza abbastanza circoscritta, poi si continua. Il fatto di essere tornata per 4 anni nello stesso luogo ad Haiti vuole sicuramente dire qualcosa». (Am.B.)

Uccisa ad Haiti, la Piccola sorella conosceva i rischi ma, come raccontano i familiari, ha voluto restare fino all'ultimo con le persone che riponevano speranza in lei



Al centro, suor Luisa Dell'Orto con i volontari Caritas dei Cantieri della solidarietà



Don Andrea Restelli, parroco di Lomagna

Con dolore e gratitudine: il ricordo della sua gente

«Il mio ricordo è quello di una donna di fede, di una donna santa, che ha, nei fatti, incarnato il Vangelo e lo spirito di Charles de Foucauld; che, fino agli ultimi istanti della sua vita, è stata davvero quel seme che muore per portare frutto ancora più abbondante». Don Andrea Restelli, parroco di Lomagna, paese natale di suor Luisa Dell'Orto, definisce così la religiosa, esprimendo il rimpianto per una «morte che impoverisce tutti noi».

Come il paese e i fedeli hanno vissuto questa notizia tragica?

«Direi con un doppio atteggiamento: da un lato, ovviamente, lo sconcerto e la tristezza di fronte a una notizia tanto drammatica come quella dell'uccisione di una figlia del paese e della parrocchia; dall'altro lato, però, anche con tanta fede e gratitudine, perché suor Luisa qui era di casa, era amata e sostenuta dalla parrocchia e dall'affetto di tanti parrocchiani. Credo che tutti abbiano ben compreso, da subito, il senso di quanto è accaduto anche dal punto di vista spirituale: è stata una vita spesa per i poveri di Haiti fino all'ultimo momento, povera tra i poveri, e questo la gente l'ha percepito immediatamente».

La parrocchia è collegata con l'iniziativa benefica «Casa Carlo» di cui suor Luisa era l'anima?

«Il gruppo missionario - poi è diventata l'associazione "Il Germoglio" -, è nato partendo dall'idea di aiutare l'opera di suor Luisa, quando era ancora in Africa, in Camerun, e poi, anche ad Haiti. Altri missionari lomagnesi o comunque legati a Lomagna vengono sostenuti. Quando abbiamo fatto la processione per la festa patronale domenica scorsa, abbiamo voluto dedicarla alla continuazione dell'opera di "Casa Carlo" e, quindi, abbiamo collocato in chiesa, accanto al ricordo di suor Luisa, una cassetta di carità per iniziare subito a contribuire e a portare avanti, come comunità parrocchiale, la sua iniziativa, che già veniva aiutata. A maggior ragione, ora che lei non c'è più fisicamente, vogliamo proseguire essendo ancora più presenti».

L'arcivescovo nel suo messaggio di cordoglio - e anche quando ha presieduto il Rosario nella vostra parrocchia dei Santi Pietro e Paolo - ha parlato di suor Luisa, che apparteneva alle Piccole sorelle del Vangelo di Charles de Foucauld, facendo riferimento alle loro due morti in certo qual modo simili. Questa santità che attraversa il mondo e i tempi, la interroga come sacerdote?

«Sto cercando di integrare tutto quello che sto vivendo nel mio primo anno di esperienza come parroco a Lomagna. Un avvenimento così grande non poteva che colpirmi molto e direttamente non solo dal punto di vista umano, ma anche da quello del mio ministero. Di sicuro mi interpella in relazione alla mia capacità di essere qui fra la mia gente, condividendone i sentimenti, ma anche per la bellezza di poter aiutare la comunità in questo momento tragico e insieme di rendimento di grazia al Signore: la gente, infatti, ha bisogno di essere accompagnata nel comprendere la portata di fede di quanto è accaduto. È un momento travagliato, con tante cose di cui ci dobbiamo occupare, tuttavia, credo, che dal punto di vista spirituale si senta bene come la comunità lomagnese abbia in sé il desiderio di pregare, di far sì che ciò che si è compiuto nella vita di suor Luisa diventi un fermento di fede che non finisce. Ci sono, come è ovvio, la tristezza e il dolore, ma anche la gratitudine perché una donna così straordinaria è nata da questa parrocchia». (Am.B.)

DI ANNAMARIA BRACCINI

Non è mai facile parlare della morte di una persona, soprattutto con coloro che hanno fatto parte della stessa famiglia, ma è ancora più difficile quando chi non c'è più è stata strappata alla vita da un vero e proprio agguato, come è stato quello in cui il 25 giugno è rimasta uccisa suor Luisa Dell'Orto, sorella di padre Giuseppe, religioso barnabita, di Carmen e di Maria Adele.

Voi siete le sorelle di suor Luisa: temevate per lei, avevate la sensazione che corresse pericolo specie negli ultimi tempi?

«Sì, e lo sapeva anche lei, perché la situazione è sempre stata instabile e lo è diventata ancora di più lo scorso anno, quando hanno ucciso il presidente haitiano Moïse e sono scoppiati disordini ingovernabili, con bande di criminali che decidono chi deve vivere o morire. Anche Luisa spesso ci diceva che erano sospese le scuole, il lavoro e che non si poteva uscire dal quartiere perché erano in atto rapimenti, sparatorie, incendi. Però non avremmo pensato che potesse costarle la vita».

Come avete appreso della notizia?

«Ce l'ha comunicata un'amica, che era stata volontaria del Servizio civile ad Haiti. Un sacerdote amico le ha chiesto di contattare la nostra famiglia perché lui, in quel momento, era troppo confuso e scioccato».

Avete cercato di convincerla a tornare in Italia?

«Certo, l'abbiamo messa in guardia dai pericoli e non sono mai mancate le solite raccomandazioni, ma dobbiamo dire che era sempre molto pru-

Suor Luisa, povera tra i poveri

dente. La sua vita, la sua missione, la sua fede l'hanno portata con gli ultimi di Haiti ed è morta povera. La vita religiosa è questa e ne era cosciente».

È stata una vocazione giovanile quella di vostra sorella?

«Sì è laureata in Filosofia, ha insegnato in un liceo e poi, nel 1984, ha deciso di entrare nella Congregazione delle Piccole sorelle del Vangelo. Nel 1994 ha fatto la professione solenne, qui a Lomagna, dopo essere stata in Camerun, tra i Pigmei e, in seguito, in Madagascar. È rientrata in Italia nel 2000 e nel 2002 è partita per Haiti. Lì ha condiviso in tutto e per tutto la vita del quartiere, nella sofferenza del terremoto, degli uragani, delle calamità naturali, fino a sacrificare la sua stessa esistenza. Questa era la sua missione e non ha mai voluto abbandonare la gente che in lei riponeva speranza».

Quand'è stata l'ultima volta che l'avete vista di persona?

«L'anno scorso, dopo 3 anni: è tornata per circa un mese, poi, a settembre, è subito ripartita».

Avete un ricordo familiare che è vi è caro e al quale siete tornate con la memoria in questi giorni?

«Guardavo proprio in questi giorni con mia figlia - spiega Carmen - la foto che abbiamo unito ai quadri delle immagini natalizie, nella quale Luisa, ad agosto 2021, era appena tornata ed era arrivata tra noi contemporaneamente anche una cagnolina che è con lei nella fotografia (vedi in alto, ndr). È un ricordo che mi parla di Luisa in modo molto familiare. Abbiamo anche istantanee con i nostri ragazzi, i 6 nipoti e altrettanti pronipoti; perché aveva un rapporto speciale con ognuno. Nonostante fosse oberata di lavoro, aveva sempre il pensiero, oltre che per noi, per i nostri figli. Se c'era una ricorrenza, la ricordava, se c'era una preoccupazione cercava, nonostante ci dividesse il fuso orario, di essere insieme alle nostre famiglie, come anche in parrocchia o con le persone che le mandavano i quotidiani "buongiorno" via whatsapp. Magari, con un po' di ritardo, ma ci teneva a essere sempre presente».

CARTAS

Un «muro» virtuale in sua memoria

Ai tanti operatori, volontari e haitiani che nell'ultimo decennio hanno collaborato con suor Luisa, Caritas ambrosiana ha chiesto di formulare una testimonianza, per rendere omaggio a una donna eccezionale, amante del Vangelo e dei fratelli che la vita ha posto sulla sua strada.

Ne è scaturita una pagina sul sito www.caritasambrosiana.it che si è subito popolata di pensieri, ricordi, ringraziamenti, con testi, foto e contributi vocali. Un «muro» virtuale, che è un primo modo per rendere viva la memoria di una donna eccezionale, amante del Vangelo e dei fratelli che la vita ha posto sulla sua strada.

«Per noi a Lomagna era una presenza viva»

Cristina Citterio, sindaco del paese natale della religiosa: «C'era un legame forte, coltivato anche a distanza»

Cristina Citterio è il sindaco di Lomagna (Lecco), paese natale di suor Luisa Dell'Orto. È a lei che chiediamo, anzitutto, come abbiamo reagito i suoi concittadini nell'apprendere della tragica fine della religiosa uccisa ad Haiti, che non aveva mai mancato di tornare negli anni nel suo paese natío, con il quale comunicava costantemente.

Quale è stato il sentimento dominante tra la gente?

«Sicuramente abbiamo accolto la no-

tizia con sgomento e incredulità, all'inizio, quasi con una non accettazione e con disperazione, non riuscendo neppure a pensare a quello che era accaduto, a un fatto così terribile. Però, se consideriamo la vicenda dal punto di vista di una generazione di cose buone - cosa che credo suor Luisa avrebbe desiderato e voluto -, si è sentito tanto affetto, tanta riconoscenza e benevolenza nei confronti di lei, come persona e come operatrice di bene per i suoi molti progetti. Non dimenticando il desiderio di portare la testimonianza del piccolo bene che ciascuno aveva ricevuto, me compresa, anche solamente incontrandola a Lomagna e scambiando un sorriso».

L'ha conosciuta personalmente?

«Sì, la conosco da sempre: ho avuto tante occasioni di incontrarla e, quindi, anche di apprezzarla non solo nei

suoi scritti, nelle lettere attraverso le quali raccontava la sua esperienza o, comunque, anche nei gesti che la comunità compiva per offrire solidarietà concreta a quello che stava edificando».

Era legata al suo paese natale, dove vivono anche le sue due sorelle...

«Molto. Aveva un legame vivo, coltivato in maniera reciproca, sia dai cittadini che la conoscevano e la incontravano quando capitava che tornasse da noi, sia, come ho detto, nelle lettere che inviava in occasione delle festività e per eventi particolari. Un rapporto che non si è mai interrotto e che era vitale anche grazie al gruppo missionario e all'associazione "Il Germoglio", che raccoglie e si fa ponte per i vari missionari che, da Lomagna, operano nel mondo, ma in particolare per le missioni di suor Luisa. Quindi, posso di-

re che c'era un legame forte, sia con i familiari presenti fisicamente in paese, sia vivacizzato da questa solidarietà che si è concretizzata in associazione».

Insomma, una corrispondenza di affetto e di intenti vicendevole tra Lomagna e questa concittadina di cui andare orgogliosi...

«Sì. Penso alle relazioni personali che sapeva intrattenere quando tornava in Italia e a quelle realizzate con gli strumenti che ora abbiamo a disposizione per tenerci in contatto. Io ho anche un ricordo delle molte cose che ha fatto prima di partire per la missione: la sua attività di catechista, l'essere sempre una presenza viva nel paese. È ovvio, perciò, che tante persone la ricordino, dai compagni di classe ai ragazzi che ha formato e che ora sono persone adulte. Poi ci sono stati eventi, come il tremendo terremoto ad Haiti

Cristina Citterio, sindaco di Lomagna



nel 2010, che hanno portato la comunità ad attivarsi, con una solidarietà che è diventata, in seguito, una raccolta diffusa: proprio nel momento in cui manca il perno di ciò che stava costruendo - lei stessa -, occorre portare avanti la sua opera in maniera veramente fattiva, non solo nelle parole». (Am.B.)

La città intende ricordarla? Avete già qualche proposta come amministrazione comunale?

«Sicuramente la ricorderemo, ipotizzando il lutto cittadino appena avremo